Udine, 8 Aprile 1917 — Anno II. N. 12

# Il Popolo Friulano

gano del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amm:nistrazione Via Prefettura, 6

## La Pasqua di Resurrezione Americana

Gli Stati Uniti, una repubblica di 110 mi- ni di cittadini, è unita a tutto il resto del ondo civile, nella guerra contro il prepo- nte e sanguinario nemico.

Non per la sua forza bellica, il Nord Ame- a deciderà sulle sorti della guerra, ma per sua potenza finanziaria ed industriale essa ntribuirà a fiaccare la burberanza teutonica.

L'intervento degli Stati Uniti, coll'opera i suoi uomini politici, sui quali si erge ilson, certamente è un elemento prezioso ai i di una prossima pace trionfalmente vit- iosa per l'armi dell'Intesa.

E sia esso la Pasqua di Resurrezione!

## Kerensky.

Kerensky! Non si parla che di lui.

Kerensky ha ordinato l'arresto dello czar. erensky ha deciso che il granduca Nicola n sarebbe più generalissimo. Kerensky è rtigiano della Repubblica!

Chi è dunque Kerensky?

E' uno dei trenta deputati socialisti della uma. E' l'uomo d'una minoranza, di una ebole minoranza (la Duma conta 440 depu- ati), ma d'una minoranza ridotta artificial- ente per una serie di misure arbitrarie del overno, e sopratutto per il colpo di Stato el giugno 1907, che soppresse più della metà egli elettori russi e al tempo stesso più dei e quarti degli eletti socialisti.

Kerensky è un uomo di circa quaranta nni. Egli conduce alla Duma l'opposizione cialista, in compagnia di Tehenkéli, di chtkheidze, di Skobeleff, ecc.

E, per quanto vivace sia stata l'ostilità di erensky contro il Governo, essa ha avuto mpre per obbietto la condotta energica della erra e per fine, la vittoria finale della ussia.

Kerensky non ha avuto mai alcun rapporto l partito dei *disfattisti*, cercanti nella poli- ca del peggio un sicuro mezzo per provocare rivoluzione; politica di marxisti intransi- nti, di tolstoiani esaltati, di nikilisti strabi- ri, e che il romanziere M. Gorki ha avuto grave torto di approvare.

Kerensky, alla Duma, fu assai rude nei i attacchi; ma egli lanciò a Thenkeff gli iteti più violenti contro i ministri e i fun- onari.

Kerensky ha una soda dottrina giuridica economica; la questione agraria, sovra tto, lo appassiona. Molte famiglie di conta- ni in Russia sono prive di terra da lavorare, quale è iniquamente ripartita. Per contro, czar possiede dozzine di migliaia di ettari, la sua famiglia, sotto forma di appannaggio, ssiede numerose estensioni di terra. I con- nti e i grandi proprietari sono ugualmente ssessori di enormi estensioni di terra.

«Non è questo il momento — diceva il partito cadetto — di fare delle leggi agrarie, d'entrare sulla via dell'espropriazione o della requisizione della terra; attendiamo la fine della guerra».

«E', al contrario, il momento — diceva Kerensky — in cui ciascuno deve fare un grande sacrificio alla patria; il contadino dona la sua vita; diamo a lui almeno la terra!»

La Duma s'indusse alla riforma dei diritti civici dei contadini e decise di sopprimere l'incapacità giuridica che pesava ancora su questa classe sociale.

«Voi fate tutto a metà — gridò Kerensky — non è sufficiente sopprimere l'ingiustizia per il contadino; bisogna sopprimere il privilegio per il latifondista!»

Logico e radicale nelle sue rivendicazioni politiche, Kerensky domandò anche la piena eguaglianza di diritti per gli ebrei e il diritto per essi di dimorare per tutto l'impero senza restrizione alcuna.

Per la Polonia, lo stesso spirito di giustizia, lo stesso disdegno dei compromessi e delle mezze misure. Recentemente dopo il famoso proclama del granduca Nicola, Kerensky aveva dichiarato «che la questione polacca è una questione d'ordine internazionale, e che la Polonia aveva il diritto di disporre di sè stessa liberamente».

Dopo il manifesto degli Imperi centrali sul reame di Polonia, il deputato polacco Harusewicz affermò innanzi alla Duma che la Polonia non attendeva nulla dalla Germania, ma ch'essa attendeva nondimeno di divenire «libera ed unificata». Kerensky aggiunse «e indipendente!»

La seduta del 2 dicembre 1916, alla Duma, doveva essere memorabile nelle giornate preparatorie della Rivoluzione attuale. Sturmer cadeva; Trépoff, ministro delle ferrovie nel gabinetto Sturmer, prendeva la successione di lui alla testa del Governo.

Dopo parecchi mesi, un duplice travaglio politico sotterraneo era in preparazione. I socialisti propagandarono presso tutti i Comitati operai l'idea della Rivoluzione; nelle caserme la propaganda era segretamente condotta. Dal fronte le più amare rampogne partivano contro i governanti accusati di sabotare la guerra, e i socialisti erano sicuri del concorso o della passività delle truppe, di fronte al Governo.

Per contro, il reazionario Maklakoff, antico ministro dell'interno, denunziava al Consiglio dell'Impero l'attività crescente delle organizzazioni operaie e degli Zemstwo, lasciando con ciò indovinare i preparativi di controrivoluzione del partito autocratico.

I socialisti credettero, nella seduta del 2 dicembre, quando Trépoff cominciò a leggere la dichiarazione ministeriale, che era venuto il momento di cominciare la offensiva.

Ma le loro violente interruzioni non servirono che a fare espellere uno ad uno Kerensky, Tehenkeli, ecc. E si potè per un momento credere che la sinistra l'avesse rotta con l'Estrema. Ma tre mesi dopo l'unione era ristabilita, in seguito alla caduta di Trépoff, all'assassinio di Rasputine e all'irreparabile crisi che si manifestò nel Governo dello czar.

Con gli Ottobristi, con i Cadetti, cioè con la borghesia democratica, Kerensky giunse al potere, dov'egli rappresenta le masse operaie e contadine: indice della loro forza e della loro influenza.

Auguriamoci che questi si accrescano sempre più, a servizio della patria, della democrazia, del socialismo russo!

g. l.

# Le due offensive

La offensiva esterna è quella che l'Austria-Ungheria, rafforzata dalla Germania, pare voglia tentare nuovamente contro l'Italia verso, questa volta, la Lombardia, per poter procedere, poi, attraverso il Piemonte, contro la Francia, o ancora verso il Veneto, nella tenacie illusione di poter spezzare in due il fronte italiano e portare il disordine nei nostri servizi logistici e di rinforzo.

La offensiva interna è quella che l'on. Girardini, a nome del Gruppo parlamentare d'azione nazionale, e l'on. Boselli, capo del Governo, hanno testè, alla Camera, indicata come costituita da «*colpevoli insidie, le quali sono non solo quelle che si esprimono con lo spionaggio e col tradimento, ma anche quelle con cui si vanno propagando le false notizie e le profezie oscure, con cui si cerca di deprimere l'animo dei combattenti e delle loro famiglie, con cui si tenta di allontanare dal cuore del popolo nostro la idealità della nostra guerra, con cui si alimenta la speranza prematura di una pace, il cui avvento si affretterà solamente affrettando l'ora della vittoria*».

A respingere la minacciata seconda offensiva esterna penserà il popolo in armi alla frontiera, sotto la guida di valenti condottieri, come già respinse la prima. Ma chi penserà a respingere la offensiva interna delle «colpevoli insidie?»

L'onorevole Girardini, dopo aver detto che «*non vi è altro modo per raggiungere più rapidamente la vittoria e la pace, che quello d'intensificare l'azione militare*» aggiungeva che «*deve il Governo difendere il paese contro ogni colpevole insidia*» E l'on. Boselli rispondeva che «*è dovere di tutti — Governo compreso — combattere le colpevoli insidie*».

Certo che i cittadini più coscienti delle ragioni della guerra e dei destini della Patria, gl'interventisti di ogni partito e tendenza più vigili e attivi hanno fatto e fanno intero il loro dovere, combattendo senza posa i nemici interni; ma non può dirsi che il Governo — passato e presente — abbia sempre e dovunque secondato o incoraggiato l'opera pattriottica e disinteressata dei cittadini più volonterosi e animosi.

La politica interna dei due Governi di guerra ha lasciato e lascia ancora a desiderare. Il primo più che a combattere i nemici interni

pensò a svalorizzare i partiti interventisti, per poter meglio attribuire il merito dell' intervento al cosidetto « grande partito liberale », la cui base è costituita proprio dai giolittiani che non vollero la guerra. Il secondo, se non combatte gl' interventisti, non combatte nemmeno i neutralisti e i pacifisti, in mezzo ai quali si annidano i tedescofili e i sabotatori della guerra.

L' opera che i cittadini compiono contro le colpevoli insidie, opera di difesa e di resistenza, avrebbe maggiore efficacia e raggiungerebbe più facilmente il fine se fosse non dico aiutata o affiancata dal Governo, ma incoraggiata con con l' esempio dal Governo che ha mezzi e autorità. Dovrebbero i cittadini coadiuvare il Governo nella sua azione di difesa interno, se il Governo si fosse finalmente formata una mentalità di guerra anche per l' interno e non considerasse la libertà ancora come in tempo di pace; libertà che, come bene ha detto alla Camera l' on. Girardini, *« non è in questa guerra una spettatrice della contesa incolume e lontana; la libertà è travolta per prima nella mischia, e combatte nelle nostre file ; nessuno può quindi ferire coloro che militano con essa, senza rivolgere contro di lei le proprie armi ».*

Stranieri sleali e indigeni traditori, insieme con gl' incoscienti sabotatori della guerra, costituiscono l' incognita più pericolosa della offensiva interna, la quale potrebbe essere in intima relazione con l' altra incognita della offensiva esterna.

Perciò una politica di guerra più energica nel paese si rende indispensabile ed urgente.; necessita che è stata riconosciuta anche in seno al Congresso della *Trento e Trieste*; una più energica azione politica ed economica, che, debellando le colpevoli insidie all' interno, dia modo all' esercito nazionale di sfrustare meglio i conati della eventuale seconda « strafe espedition ».

*Giuseppe Marni.*

## Gli enti autonomi dei consumi

### considerati come enti commerciali.

Il luogotenente di S. M. ha firmato il seguente decreto :

In virtù della autorità a noi delegata, vista la legge 22 maggio 1916 N. 671, e il decreto luogotanenziale 2 agosto 1916 N. 926, udito il Consiglio dei ministri ; sulla proposta del Comitato dei ministri dei consumi di cui all'articolo 1 R. decreto 16 gennaio 1917, di concerto coi ministri di Grazia e Giustizia abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1. — Gli enti autonomi dei consumi, creati ai sensi dell'art. 11 del decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, come enti di diritto pubblico sono regolati dalle norme contenute nei loro statuti debitamente approvati, tali enti sono ammessi a compiere atti di commercio e debbono tenere i libri prescritti dagli art. 20 e 21 del Codice di Commercio.

Art. 2. — Sono esenti dalle tasse di bollo e di registro gli atti costitutivi degli enti autonomi dei consumi. Tutti gli altri atti che gli enti possono stipulare dopo la costituzione, sono soggetti alle tasse di bollo ordinarie e sono registrati col diritto fisso di L. 2.70 in quanto per loro natura sieno soggetti a registrazioni. Le donazioni o le elargizioni fatte per atti tra vivi o per causa di morte a favore degli enti autonomi dei consumi, agli effetti delle tasse godranno dello stesso trattamento che viene fatto agli stessi atti in favore degli Istituti di benemerenza. I decreti di riconoscimento degli enti di cui all'art. 11 del D. L. 2 agosto 1916, n. 925, sono esenti da tassa di concessione governativa.

Art. 3. — L'ente autonomo per i consumi che versi nelle condizioni di cui all'art. 673 C. C. è posto in liquidazione con decreto del Prefetto che nomina il liquidatore.

*
* *

# Censura

# Dalla Provincia

### —( CIVIDALE )—

## La Conferenza di Guido Podrecca
### al Teatro Ristori di Cividale.

Un magnifico pubblico, nel quale si notavano, in una folta onda di popolo, autorità civili e militari, molte signore e notabilità cittadine. Il teatro, gremito, presentava l' aspetto delle grandi solennità. Ed era, infatti, una solennità della patria quella cui il Comitato d'Assistenza Civile aveva convocato la cittadinanza e il presidio.

Solennità della patria, che la conferenza Podrecca fu tutta una esaltazione del nostro diritto e della civiltà latina.

L'on. Podrecca iniziò il sno dire con un vibrante, affettuoso saluto alla terra dei suoi padri, a questo Friuli che diede a lui — portatovi dopo il '66 dal padre emigrato e garibaldino — le prime sensazioni giovanili e i primi sensi di libertà.

Mandò un saluto alla nuova Russia, che dai profondi strati plebei e dagli ardimenti rivoluzionarî dei suoi intellettuali, seppe spazzare il passato medioevale ed assorgere a liberi reggimenti. La nuova Russia mette la democrazia sociale al bivio: O con l' internazionale democratica, o con l' impero militarista del Kaiser. Ma è probabile che quei socialisti restino con quest' ultimo, smascherando finalmente il loro pargermanismo ammantato di internazionalismo.

L'on. Podrecca, seguito colla maggior attenzione e spesso interrotto da approvazioni ed applausi, ha parlato per quasi due ore.

Egli ha spiegato, scorrendo un secolo di nostra storia, come la guerra per un popolo che non goda della sua piena indipendenza sia una necessità, per inferirne che la deprecata perdita della nostra indipendenza ora ricomincierebbe il periodo delle guerre, che vogliamo invece colla guerra presente chiuse per sempre.

Di fronte a questa necessità non vi può essere differenza tra guerrafondai e pacifisti: nessuno può amare la guerra per la guerra, ed anche quelli che abborrono la guerra debbono cembatterla per distruggerla e far ritornare la pace.

La necessità delle guerre che l' Italia ha combattute nel secolo scorso e delle quali questa è la continuazione e l'epilogo, l'hanno sentita anche i socialisti, quei veri socialisti che furono maestri ai grandi pontefici del socialismo ufficiale attuale: Costa, Malato, Cipriani, De Amicis...., che furono anche uomini d'azione quando si trattò di difendere un diritto minacciato o di rivendicare una oppressione.

Il socialismo, del resto, non ha mai rinnegato la patria: non è una buona ragione per rinnegare la propria madre, anche se ad essa noi abbiamo dei torti da rimproverare. Si ama la propria madre anche quando essa ci batte. Il socialista tedesco, che sull' orme vere di Marx e di Engels, è prima tedesco e poi socialista, dovrebbe servire d'esempio al socialista italiano, che per atteggiarsi a vero socialista ostenta di dimenticarsi di essere italiano.

Facendo il quadro storico delle guerre necessarie d' Italia, l' oratore dimostra che le guerre quasi sempre furono volute dalle avanguardie della Nazione, dalle minoranze sensibili, ad un determinismo morale, più nobile e più previdente del determinismo economico. Le maggioranze amano il quieto vivere; le minoranze le molestano coll'agitare le proprie aspirazioni fino a vincere la forza d' inerzia.

Venendo all'attuale guerra afferma che il soldato italiano è conscio della sacra necessità di questa prova suprema.

Egli fa una acuta e diffusa analisi del pangermanismo, minaccia perenne all' Europa — da Fichte a Treitzche — con ampia sintesi a esaltazione del genio latino e particolarmente italiano.

Ravvicina le due civiltà in nome delle quali si disputò e si disputa l'egemonia del mondo: quella di Roma e quella di Berlino; e ne inferisce che la civiltà di Roma era faro ad un mondo in lotta colle tenebre della barbarie, mentre quella di Berlino è fiaccola incendiaria per distruggere la civiltà dei popoli che vuole asservire.

— Quaudo verrà la pace? — si domanda l' oratore in fine della sua conferenza. — La Germania vuole una pace teutonica; noi non possiamo nemmeno pensarci prima che siano soddisfatte le aspirazioni per le quali entrammo in guerra. Occorre adunque perseverare nella lotta con quella serenità e colla bella fiducia che dimostrano i nostri soldati ora che hanno le armi atte a far valere il loro diritto.

Una pace nelle attuali condizioni vorrebbe dire una Germania pronta a nuovi armamenti e a nuove minaccie domani, donde la gara ripresa delle spese militari in tutta Europa; una pace imposta dall' intesa vorrà dire disarmo generale, o limitazione ; sicurezza e democrazia, lavoro fecondo pel progresso e per la civiltà umana.

Impossibile riassumere il discorso per le sue improvvise dissertazioni, pei suoi paragoni, per le sue punte sarcastiche, pei suoi impeti lirici.

Il pubblico ne fu penetrato e fece all' oratore la più imponente ovazione.

—

All' indomani gli amici interventisti cividalesi hanno offerto all'on. Podrecca un pranzo d' onore, ove il festeggiato, rifulse nella sua arguzia, d' una improvvisazione e vivicazione di cose patrie e patriottiche con la quali perdonò anche ai suoi concittadini quel difetto

li organizzazione politica per il quale egli Guido Podrecca, uno dei più bei ingegni d'Italia, non rappresenta il suo paese natio al Parlamento.

---

Il «Corriere del Friuli» di giovedì u. s. ha pubblicato il seguente scritto inviatogli dal suo corrispodente di Cividale:

### CONFERENZA PODRECCA.

Un manifesto appiccicato ai muri della nostra città, intestato al «Comune di Cividale» e al «Comitato di Assistenza Civile» e firmato dal cav. Pollis, annunciava al pubblico la conferenza che Guido Podrecca avrebbe tenuto ieri sera nel nostro teatro Ristori sul tema «*La guerra e la pace*». Disposti ad accogliere con quanta larghezza quanto potesse giovare alla causa del bene, a favore dei soldati e delle loro famiglie restammo perplessi dinanzi allo strano fatto di questo annuncio. Perplessi, perchè purtroppo conosciamo bene l'uomo; silenziosi, perchè abbiamo coscienza di tutte le esigenze dell'ora che passa.

Podrecca ha parlato: ha parlato di guerra e di pace; e su ciò non vogliamo interloquire; perchè questo è il momento *di fare, non di discutere*. Ma Podrecca non sa comprimere i suoi istinti nemmeno dinanzi alla gigantesca e spaventosa tragedia della guerra, e come gli uomini piccoli, incapace di assorgere al supremo concetto di Dio attraverso le molteplici concezioni religiose dei vari popoli, viene a scherzare su Dio e sul clero, proprio in Cividale, dove echeggia così imponente il frastuono della guerra e la ripercussione delle sublimi aspirazioni religiose dei *soldati combattenti*.

Francamente, se il «Comitato di Assistenza Civile» si assume la responsabilità di iniziative sì contrarie alla coscienza della grande maggioranza dei cividalesi, fa molto male gli interessi della beneficenza. E Podrecca, se non ha voluto nemmeno questa volta apprezzare lealmente l'opera del clero ed ha avuto il buon tempo di discorrerci di briganti, che mandano al prete le cinquanta lire per il pane di S. Antonio; e per giunta è venuto quì per dirci, che non gli consta se i preti respingono quella roba: mentre, in tema di quattrini si sa molto bene, che Podrecca non ha proprio l'abitudine di respingerli, oibò!

—

Pigliare la parte per il tuto e non il tuto per la parte, e speculare su una frase, per concludere che l'amministrazione comunale, e per essa il Sindaco di Cividale, *non dovevano assumere la responsabilità di quelle iniziative*, significa costringere il proprio cervello verso una voluttuosa personalistica insinuazione, per la quale non si sa se prevaleva più la mala fede o la rabbiosa ferocia.

E' vero che Guido Podrecca nominò nella conferenza di Cividale il brigante Triburzi, il quale era devoto a S. Antonio e dopo ogni suo atto brigantesco, inviava al curato di Viterbo un congruo gruzzolo, ma questa citazione servì al conferenziere per una dimostrazione di psicologia soggettiva per la quale concluse: che ogni uomo credente si foggia un dio a sua immagine. Così il Kaiser, uomo sanguinario, deve credere ad un dio sanguinario come lui, altrimenti non avrebbe il coraggio di invocarlo nei suoi nefandi proclami.

E soggiunge Podrecca, che il solo monarca il quale, nei suoi proclami non invocò Iddio, fu il monarca d'Italia, il quale con questa concessione liberale divenne il più autorevole e umano dei monarchi.

Il pubblico si abbandonò dopo questo raffronto ad un applauso interminabile.

# Censura

---

# Cronaca locale.

## Pane quotidiano.

Nel numero passato, il nostro «Argo» scriveva che il «Rebus» intorno al prezzo del pane «cent. 56 al K.» regolato dopo l'ultimo decreto prefettizio dal nostro «Forno Municipale» è stato commovente.

E rilevava «Argo» come il pane a Bologna si venda a cent. 42 al K. e a Modena si venda a cent. 40 al K., mentre a Treviso si vende a 45. Notava ancora «Argo» che il tipo è «unico» per tutta l'Ialia e che quindi, questo principio è il primo scalino della società, verso l'eguaglianza delle classi in materia di cibatoria.

Essendo quindi stabilito un «tipo unico nazionale» il prezzo suo non può dipendere da un po' più o un po' meno di cottura, nè si potrà parlare di «fattore industriale e commerciale» per determinarlo, quand'esso «pane nostro nazionale e quotidiano» deve venir dispensato al popolo tutto, che è il popolo che lavora, suda, ed oggi combatte per la santa causa.

Il nostro collaboratore «Argo», malgrado abbia studiato contabilità, dice che lo scioglimento dei «Rebus» non è il suo forte, così egli non sa spiegarsi i fatti contabili e le ragioni del caro prezzo del pane al Forno Municipale di Udine in confronto delle su citate città.

Noi altri, che non abbiamo studiato niente, ma che però abbiamo un po' di olfato mulitore, possiamo dare dei dati, i quali se non rappresentano il bilancio di perfezione, possono rappresentare un bilancio di presunzione.

Nel 1916 al Forno Municipale si consumarono Q.li 21.000 di farina che a L. 45 al Q.le costarono L. 945.000.

Per l'idrogenitura, quella farina divenuta pane aumentò di Q.li 3150, quindi il Forno Municipale vendette Q.li 24150 a L. 52 (nel 1916 il pane in media fu venduto a quel prezzo) così si ricavarono L. 1,255.800.

Dedotte dalle L. 1,255.800 L. 945.000 costo della farina, si ebbe un utile presumibile lordo di L. 310.800.

Si spesero:

| | | |
|---|---|---|
| per lavorazione e vendita | L. | 156.640 |
| » combustibile . . . . . . . | » | 19.000 |
| » lievito, sale ecc. . . . . | » | 23.000 |
| » noli . . . . . . . . . . | » | 9.000 |
| » affitti . . . . . . . . | » | 4.000 |
| » cavalli . . . . . . . . | » | 1.800 |
| » illuminazione . . . . . . | » | 2.000 |
| » personale, commessi ecc. | » | 7.200 |
| » rivendite e diverse . . . | » | 29.000 |
| | L. | 252.240 |

Utile lordo . L. 310.800
Totale spese » 252.240

Utile netto (presumibile . . . . L. 58.560

Abbiamo voluto scrivere «utile netto presumibile» perchè osiamo sperare che questa cifra non sia vera, inquantochè sarebbe oltremodo ingrato, il pensare che gli amministratori del Forno Municipale non comprendessero che nell'ora in cui la patria è in guerra, far costare il primo alimento della vita, più di quello che dovrebbe costare, costituisce una imperdonabile speculazione.

Perciò attendiamo che queste cifre sieno corette.

E attendiamo che sieno coretti anche certi metodi in uso al «Forno» non cagionati dagli amministratori, ma tollerati e posti sotto cenere dagli essi i quali sistemi saranno abituali in ambienti ove vigevano altri governamenti già giudicati e condannati.

Non si compie il proprio dovere di cittadini quando si considera altri come sudditi.

Il suddito che divenne cittadino deve questa liberale qualità a coloro che per far un'Italia impugnarono l'armi e diedero il sangue per la patria.

Vociare nelle dimostrazioni per afferrare uffici, sarà opera di furbi, ma non è da patriotti.

## Il dott. Calleri sospeso

Il bollettino giudiziario pubblica:

Calleri dottor Dino, conservatore e tesoriere dell'archivio notarile distrettuale di Udine, è sospeso a tempo indeterminato dal grado e dallo stipendio, con effetto dal primo marzo 1917.

Il bollettino giudiziario parla di collocamento a riposo del dott. Calleri.

In città, invece si parla di cose più gravi che non sieno misure amministrative: perchè l'ex conservatore notarile avrebbe commesso qualche cosa di più e di peggio di quello che potrebbero essere state le mansioni del suo ufficio.

# Censura

---

Il «Gazzettino di Venezia» di martedì 4 ul. pas. scrive:

## Un ingiusto appunto

Riceviamo: Un ebdomadario locale si rammarica perchè la Società Operaia abbia aderito con un pubblico documento alla guerra e auspichi una gloriosa vittoria per la Patria nostra. Non parole ma fatti la Società Operaia ha compiuto a favore della causa nazionale.

Essa concorse con cifre cospicue ai prestiti nazionali; si fece iniziatrice di convegni di propaganda a favore di detti prestiti, convegni ai quali intervenne con l'autorevole parola l'on. Girardini e adesso, aderendo al più recente, dona allo Stato gli oggetti d'oro di sua pertinenza.

Intervenne inoltre a tutte le manifestazioni politiche a favore della guerra.

Nell'ultimo documento da essa pubblicato, e cioè nella relazione morale viene in chiusa un vibrante appello al patriottismo dei soci e un entusiastico saluto alla Maestà del Re, primo soldato e primo cittadino.

L'ebdomadario locale si duole perchè queste manifestazioni, partono da un sodalizio, in cui in passato prevalsero tendenze socialistiche e neutralistiche.

Chi scrive invece, trova encomiabile l'atteggiamento di opportuna sincerità degli attuali dirigenti il nostro massimo sodalizio operaio e ingiusto e temerario l'attacco loro rivolto.

I neutralisti più o meno palesi sono quelli che sabotano la guerra, non uomini di buona fede, che se hanno errato in trascorso, oggi l'errore riparino e non con le parole soltanto.

L'ora che viviamo richiede concordia di cittadini; concordia che sarà proficua se accompagnata coll'opera, ma che non si ottiene di certo con critiche ingiuste.

(*s. t.*).

*
* *

Il «Gazzettino di Venezia», nel pubblicare la geremiade di S. T. si guarda bene dal nominare il «Popolo Friulano» che è l'ebdomadario cittadino che mosse quelle critiche alla relazione della Società Operaia lamentate dal volgare organo di Venezia. Quest'astuzia, che non è una genialità dell'ottimo S. T., (se e lui, proprio lui; ottimo cuor ardente e ottima pasta d'oro) ma può esser invece l'opera di scettici e straffottenti, talaminescamente assoldati. E' infine una di quelle tante torturazioni mentali esercitate con quella diligenza per la quale si procura di evitare anche un'inocua reclame, solo perchè ogni mosca da ombra.

Questo per il «Gazzettino», il volgarizzatissimo organo di Venezia portavoce a Udine di tutti i poteri costituiti, a Venezia... (sottinteso) anti grimaldiano.

Per l'ottimo S. T. (se è lui, proprio lui) due brevi parole:

L'invocazione alla **concordia** per la critica ad un'amministrazione pubblica o semipubblica rappresenta una cattiva speculazione, inquantochè se per essa **concordia** dobbiamo tutto tacere finchè dura la guerra, con tale silenzio diamo mezzo di scivolare nelle pubbliche e semi pubbliche amministrazioni ad indirizzi che potrebbero tradursi in malversioni e l'invocata **concordia** non servirebbe che a legalizzare le impunità.

La critica, in ogni tempo, fu la benefica riparatrice di mali e malanni. Ad essa si deve l'indirizzo di modernità in tutte le pubbliche amministrazioni.

Durante questo periodo di guerra, l'invocano persino i capi responsabili degli stati civili, inquantochè solo mercè una compatibile serena **critica** possono migliorarsi situazioni, corregersi errori.

Coloro che vogliono sfuggire alla critica, scendono al livello politico-morale dei reggitori del governo d'Austria, che è governo della forca, il quale per evitare la **critica** non apre il suo parlamento le sue diete, e non permette nemmeno che si radunano consigli comunali.

Dunque questo della **concordia** e un moccolo spento. Il buon S. T. nella sua piagnucolata fa intervenire l'illustre deputato di Udine on. Girardini che fu ed è il primo ed il più fiero deputato interventista d'Italia. Il nome del grande oratore dovrebbe servire di malleveria al remoto neutralismo per cresimare recentissimo interventismo, non alunno nel banchetto onorificente.

L'on. Girardini, il primo e più fiero deputato interventista d'Italia, fu lasciato in disparte, quando si trattò di costituire il ministero nazionale, mentre divennero ministri quei deputati che si dissero neutralisti sino al 23 maggio 1915.

Dunque....... altro moccolo che non brucia, o meglio, moccolo che ha bruciato!......

Infine S. T. (se è lui, proprio lui) dice che nell'ultimo documento pubblicato dalla Società operaia, i soci mandano *un entusiastico saluto alla Maestà del Re primo soldato e primo cittadino.*

Ecco il periodo del famoso documento al quale S. T. o T. S. s'allude:

«A Voi prodi soldati, a Voi duci vittoriosi, a Voi o Re nostro, va oggi il nostro pensiero memore e riconoscente».

L'augusta persona di S. M. in quel documento, è collocata dopo i soldati ed i duci, i quali sono definiti «vittoriosi» (aggettivo qualificativo) mentre S. M. il Re è definito «nostro» (aggettivo possessivo).

Quel documento, per pretendere d'essere vibrante, doveva aggiungervi quattro battute di marcia reale, altrimenti non è che un documento stonato.

S. T. (se proprio è lui) dovrebbe ricordarsi d'una cosa: «Il Paese» organo di quella democrazia della quale è autorevole capo l'on. Girardini, pubblicava nel 1913 una serena confutazione intorno al problema delle pensioni della Società operaia; confutazione alla quale, il gruppo dei neutralisti e antiaerei della Società operaia dell'anno 1913 (che sono gli stessi amministratori di oggi) non seppero muovere obiezione, e per la quale fu inconfutabilmente dimostrato che quel problema, come voluto ed effettuato non si risolve, anzi si danna al punto di far assorbire tutto il capitale sociale.

Gli antiaerei del 1913, che furono i neutralisti del 1915, per una vuota preminenza personale e per fini inverecondi, non vollero ascoltare la voce della verità, e per soddisfare le loro individuali e collettive ambizioni e vanità (la vanità è figlia dell'ignoranza) agirono fegatosamente ed ignomignosamente, come agirono.

Nella confutazione apparsa nel «Paese» nel 1913 veniva notato, con tavole analitiche, che in 25 anni il capitale della società operaia scomparirà mentre gli obblighi per le pensioni, da parte di essa società, non saranno finiti.

Ora, con il nuovo documento, vibrante di patriottismo (e marcia realmente amministrativa) si dimostra che invece di 25 anni, quel capitale scomparirà, entro 14 anni, da questa parte, perchè se il capitale sociale, in cifra tonda, nel 1912 era di L. 262 mila e nel 1916, in cifra tonda, è di L. 204 mila (dedotti i trucchi girevoli) esso è diminuito in 4 anni di L. 58 mila, pari a L. 14.500, medie all'anno il quale importo moltiplicato per 14 da la somma, ora a netto, di capitale disponibile.

E siccome siamo nel 1917 dopo 14 anni andremo al 1931, mentre gli obblighi della società verso i suoi pensionandi, vanno sino al 1946 il che vuol dire: che per 15 anni i disgraziati inscritti alla pensione non avranno un soldo. Qui non si tratta di una questione personale, ma si tratta degli interessi operai e di un problema del dopo la guerra, problema nel quale le pensioni non saranno mai troppe per i veri interventisti che non fecero speculazione col loro interventismo.

Procuri S. T. di dimostrare il contrario ed allora saremo disposti a perdonare tutto e a tutto dimenticare, anche le diffamazioni; ma se ciò non si sente di fare, lasci in pace la marcia reale e l'on. Girardini e ne avrà guadagnato anche quella generosità che gli interventisti dell'oggi e neutralisti dell'ieri, vanno ostentando per il dono delle medaglie d'oro guadagnate nelle esposizioni dalla società operaia con le sapienti e dotte illustrazioni sulla previdenza operaia che ad essi, interventisti dell'oggi e antiaerei dell'ieri, non hanno costato un bricciolo di cervello perchè non l'avevano da poter dare o donare.

# Collaborazione del Pubblico

Riceviamo:

*Caro «Popolo del Friuli»,*

avrete letto (l'ultima della serie) la Circolare di S. E. il commissario generale dei consumi «CONTRO GLI INGORDI SPECULATORI» (vedi «Patria del Friuli» del 5 corr.

La circolare incomincia «*da più parti pervengono notizie e lagnanze intorno all'ormai sistematico rifiuto che molti esercenti ecc. ecc.....*» e conclude coll'avvertenza che tutti i contravventori saranno, severamente puniti colla requisizione della merce e colla denuncia all'autorità giudiziaria.

E sta bene, siamo tutti d'accordo sull'importunità di non ostacolare il libero commercio dei generi alimentari, specialmente nel momento attuale, e quando riesce, pressochè impossibile, il rifernimento dei generi stessi; ma, io mi domando, con dilettevole curiosità, perchè — gli INGORDI SPECULATORI — si supponga vegitino e prosperino, asclusivamente, fra la classe degli esercenti. Vorrei sapere, con più franca parola, perchè i signori *Possidenti* appartenenti al ceto villico, quello della borghesia, o ai blasonati, sono, costantemente, posti al... bando della legge e delle Circolari! Sappiamo che nel Codice esiste un articolo il quale pressa a poco dice così: «*il possidente quando non sia contemporaneamente negoziante non fa atti di commercio ecc. ecc.* e, sapevamcelo, che tale articolo pone al sicuro la benemerita Classe di coloro che non furono, nè lo sono, chiamati a pagare sopraprofitti di guerra, nonostante i lauti guadagni realizzati; ma non sappiamo perchè S. E., il commissario generale dei consumi, voglia diventare un secondo ministro di agricoltura nella protezione... dei signori componenti la sullodata classe e miri a colpire soltanto i pizzicagnoli, più o meno grossisti, più o meno bottegai! Non è forse risaputo che la «polenta» è articolo alimentare di prima necessità per le nostre popolazioni? Orbene provatevi a rispondere, ai signori offerenti di granone, per la merce di loro produzione, la compera al prezzo del calmiere e, occorrendo, sono disposto pagarla qualche mezza lira sopra il calmiere, e ne sentirete di belline, sotto l'impunità, s'intende, della loro... toga!

*«lo sfaccendato»*

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

**Per chi soffre di CALLI**

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie,** è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

*NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.*